

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I partiti

ENZO ROGGI

Ricondurre la Repubblica ai suoi principi; ricondurre i partiti al loro ruolo legittimo. Parafasando Machiavelli, possiamo così sintetizzare il senso della riflessione svolta da Cossiga...

Si focalizza, in tal modo, il tema del rinnovamento dei partiti. Le verità fondamentali da cui occorre partire sono due: anzitutto che non è concepibile in Italia una democrazia vera...

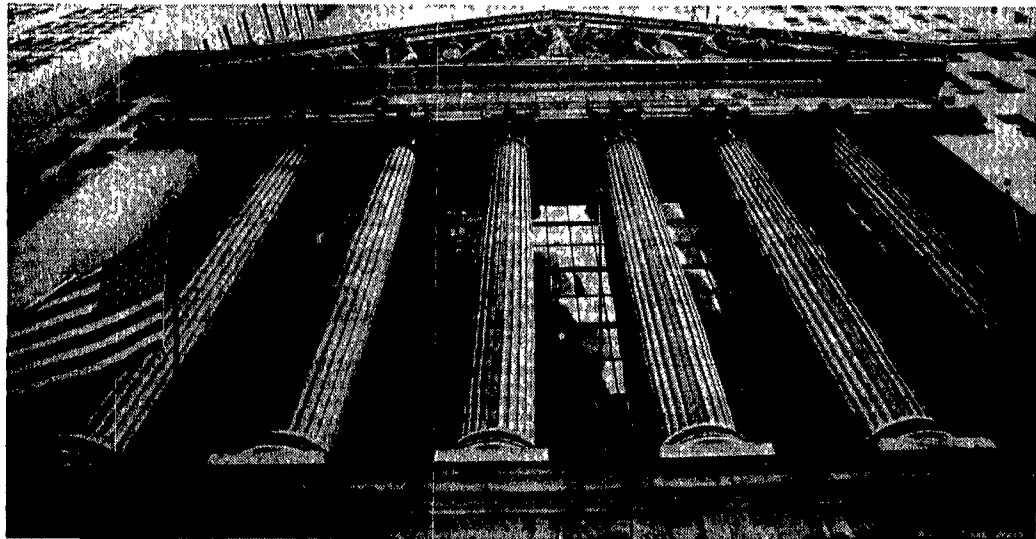
Essendo questo il panorama reale, occorre sciogliere la contraddizione tra le due verità. Se è vero che la crisi delle istituzioni è principalmente dovuta all'uso che ne hanno fatto i partiti...

Gli Berlinguer indicò che all'origine della questione morale c'è, assieme al fattore politico del mancato ricambio di classi dirigenti...

Ma occorre anche dire che, assieme alle nuove regole, bisogna ridare forza di prassi reale a regole che già ci sono nella Costituzione. Si pensi al famoso articolo 92 sulla formazione del governo...

Economisti illusi dall'ideologia del mercato? Un'intervista con Paolo Sylos Labini

«Il reaganismo non l'ha inventato Reagan»



L'ingresso e uno dei saloni interni della Borsa newyorchese in Wall Street

ROMA. Gli economisti non sono stati certo, fra gli intellettuali, quelli che hanno criticato di più il fenomeno reaganiano. Tranne poche voci isolate, l'ideologia e la pratica del mercato e della deregolamentazione hanno trovato ampi consensi...

E inoltre dice che politiche come la deregulation furono iniziate prima, già all'epoca di Jimmy Carter. Si trattava, afferma Sylos Labini, di reazioni agli eccessi di regolamentazione dei decenni passati...

con eguale intensità. E i profitti crescevano, crescevano. Questo processo ha alimentato la finanza e la speculazione finanziaria. In pratica, Reagan ha anticipato questo processo di aumento dei profitti con la politica fiscale.

MARCELLO VILLARI

Il reaganismo, come è noto, ha avuto ampi consensi anche fra gli intellettuali. E gli economisti non sono stati certo da meno. Il professor Sylos Labini tuttavia tende a ridimensionare questo giudizio e ricorda che nelle università americane il presidente Reagan non è stato mai molto popolare.

Beh, per la verità negli Usa c'è stato un miglioramento dell'occupazione. Il problema, come è noto, è che la produttività negli Stati Uniti è rimasta bassa e ciò procura loro non pochi problemi.

Quel «lunedì nero» di ottobre del 1987 si è rotto qualcosa, come stanno dimostrando gli avvenimenti di queste settimane. Non crede dunque che gli economisti, in generale, debbano rimproverarsi qualcosa? Coloro i quali avevano avvertito dei pericoli dell'euforia finanziaria prima del crollo di Wall Street si potevano contare sulle dita di una mano.

Anche in Italia, almeno per quel che riguarda la politica economica, non mi pare che ci sia mai stata un'adesione acritica al reaganismo. Il fatto è che questo fenomeno è stato eccessivamente enfatizzato.

Ma questa enfaticizzazione non è stata casuale, non le pare professor Villari? Voglio dire che si è dato a Reagan ciò che non era di Reagan. Prendiamo il caso della deregulation: a partire da questo terreno era stato il presidente Carter con il trasporto aereo. E non si può certo dire che la rottura del cartello delle compagnie, che agiva a danno dell'interesse generale, non sia stata un bene: le tariffe si sono ridotte sino al 40% ed è stato spezzato un meccanismo monopolistico che creava superprofitti.

Ma non possiamo dimenticare nemmeno che ora gli aerei cadono più di prima. Per comprendere i costi di risparmio sulla manutenzione e sui salari dei piloti. Il fatto è che l'idea di un libero mercato di capitali, che agiva a danno dell'interesse generale, non sia stata un bene: le tariffe si sono ridotte sino al 40% ed è stato spezzato un meccanismo monopolistico che creava superprofitti.

Quindi, siccome le imprese non potevano aumentare i prezzi più di tanto reaganiano, i profitti scendevano. E negli anni Ottanta, con il petrolio che è andato giù? Negli anni Ottanta è successo il fenomeno inverso. I costi diminuivano, ma i prezzi dei beni non seguivano questo trend.

Intervento

Le vittorie di Piro dei sindacati francesi

JEAN RONY

Salariati e datori di lavoro francese si del settore privato erano chiamati, qualche settimana fa, a eleggere i propri rappresentanti nei tribunali paritetici, i Consigli dei «prud'hommes» (probi viri), incaricati di affrontare tutti i conflitti a carattere individuale relativi ai contratti di lavoro.

Quest'anno le centrali sindacali hanno voluto fare del rinnovo dei consigli - che ha luogo ogni cinque anni - un test della loro rappresentatività. Di qui una campagna dove l'oggetto della consultazione scompariva dietro la cosiddetta «strategia dell'immagine» propria a ciascun sindacato, a detrimento di una tematica che avrebbe dovuto ricordare ai lavoratori l'importanza dei tribunali paritetici. Il risultato è stato chiaro: la partecipazione dei salariati, che era stata del 55% nel 1982, è caduta al 45%. Questa caduta ha confermato che in Francia la crisi del sindacalismo è più grande che in qualsiasi altro paese dell'Europa occidentale.

Il commento di Henry Kraucki, segretario generale della Cgt, su queste elezioni, è sorprendente: «L'avvenimento principale non è l'astensionismo reale ma il risultato della Cgt, risultato in effetti interessante poiché questa centrale mantiene globalmente la sua influenza relativa (36,34% del suffragio). Il segretario confederale di Force Ouvrière, André Bergeron, da questo punto di vista, ha qualche ragione in più di essere soddisfatto poiché la sua centrale guadagna il 3%. Quanto alla Cfdt, che temeva di perdere il secondo posto nella graduatoria sindacale, si è sentita rassicurata.

Tutti contenti, dunque. Un uomo politico avveduto come il dirigente socialista Michel Delabarre, non avendo alcun interesse a contrariare i suoi amici sindacalisti, ha dichiarato dal canto suo che il sindacalismo operaio è vittorioso da queste elezioni. Ancora qualche vittoria come questa e ci si può chiedere cosa resterà di sindacalismo operaio! In effetti la situazione sociale, i rapporti di forza concreti nelle imprese non giustificano questo ottimismo di parte. La repressione sindacale è generalizzata e il segretario della piccola centrale cristiana, Cfcv, osservava recentemente, non senza candore, che dal 1986 (data significativa) i padroni colpivano non soltanto i sindacalisti partigiani della lotta di classe ma anche quelli che collocano la difesa dei lavoratori nel quadro dell'interesse generale dell'azienda. I soli conflitti di lavoro veramente «duri» hanno un carattere talmente corporativo che non possono avere valore di esempio: né i piloti di Air Inter, né gli impiegati della Banca di Francia sono in grado di aprire la breccia attraverso cui potrebbe im-

La deregulation liberale applicata ai rapporti di lavoro sta producendo tutti i suoi effetti, ma non è così che un paese si prepara ad una nuova era tecnologica che esigerà la responsabilizzazione sempre più grande degli agenti economici e una visione globale delle trasformazioni da realizzare. Nella giungla si può praticare l'economia della raccolta o del saccheggio ma difficilmente potrebbero funzionarvi i meccanismi ultrasofisticati e delicati di una economia complessificata. Ora, in Francia, è il padronato che ha voluto questa giungla e gli uomini politici della destra classica, un tempo più chiaroveggenti, non hanno saputo imporre una visione politica al corporativismo padronale.

Il sindacalismo operaio, dal canto suo, preoccupato prima di tutto del rapporto di forze tra le diverse centrali, non ha pensato un solo istante ad una iniziativa unitaria. Anche qui, insomma, la concorrenza, la legge di mercato, la giungla. I risultati li abbiamo visti. Essi preoccupano non solo la sinistra.

Si direbbe che oggi l'aspirazione alla ricomposizione, al ritorno alla ragione, alla difesa di un minimo di equità, il rifiuto insomma della giungla, si cristallizza sempre di più sulla speranza di una nuova candidatura di Mitterrand. Il che non è certamente negativo ma ci porta non lontani dal mito dell'uomo della provvidenza, un mito profondamente radicato nella storia della Francia.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini Alessandro Carri Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/408901 telex 613461: 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20102, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagino 5 Roma



BOBO

SERGIO STAINO